Nuovo film per Manfredi

Il «burino» è morto, nonostante Abatantuono

ROMA — *Davanti a un piatto di spaghetti Nino Manfredi raddoppia l'espansività: «Se hai voglia di approfondire un personaggio devi per forza rompere le scatole. Almeno, io questo lo dico a Nino, a me stesso insomma, per avere il coraggio di continuare ad andare in giro con questo caratteraccio», ammette, spiegando il ritratto che si è costruito in trentacinque anni di carriera. Questo pranzo, a dire il vero, dovrebbe servirlo lui ai commensali, visto che si svolge nel ristorante londinese ricostruito sul set del film* Spaghetti House, *che sta girando col regista Giulio Paradisi, e nel quale interpreta il ruolo di un cameriere di origine italiana.*

Ma, a riprese della giornata terminate, il pergolato volutamente «tipico» si è trasformato, con tocco iperreale, alla Warhol, in un vero ristorante. E «Nino» adesso è anfitrione invece che servitore. Però il ricordo del proprio passato difficile, si sa, non gli piace a lasciarlo fuori della porta: «Non conosco l'inglese. Ma non è tutta colpa del fatto che sono testone», spiega per esempio guardando la tavolata abbastanza internazionale. «Per me l'inglese è un sussurro: me lo ricordo così, come me lo parlava mia madre quando ero piccolo per non far capire agli altri che, prima, era stata emigrante. Oppure è una declamazione. Un gesto di guerra: i miei cugini naturalizzati americani non ammetterebbero mai con me che conoscono il dialetto. Poi, magari, vanno in cucina e con la madre litigano in ciociaro».

Anche stavolta, infatti, Manfredi in omaggio al proprio retaggio ha scelto di dedicarsi ad una storia dell'emigrazione. Per grazia ricevuta, Pane e cioccolata, Caffè Express *e questo film vengono a costituire un filone, un genere, contraddistinti da un marchio squisitamente personale, benché solo il primo lo abbia visto lavorare anche come regista. Dopo il non troppo riuscito* Nudo di donna, *seconda prova di regia, questo* Spaghetti House *diretto da altri si ispira ad un «fattaccio» realmente accaduto nel 1975. «È una vicenda, per me, al livello del film di Brusati. Si regge sull'ironia, sul dramma, non sull'effetto. Insomma, o viene fuori un film bello oppure dio ce ne scampi». Tre negri si asserragliano nel ristorante in cui hanno fallito una rapina prendendo in ostaggio i dipendenti italiani. Nella realtà «fattaccio» lo fu soprattutto per i sequestratori che si beccarono, senza colpo ferire, ventun anni di prigione a testa. Nella finzione, l'attenzione si rivolge al rapporto che si instaura, durante il sequestro, fra Domenico (Manfredi), gli altri italiani (Gino Pernice e Nestor Garay, bravi attori teatrali e un Leo Gullotta decisamente trasformato) e i tre di colore: Rudolph Walker, Eddie Tagoe ed Elvis Payne. Conflitto-alleanza fra sfruttati: «Quando me li sono visti davanti, come li aveva conciati Giulio, mi sono venuti in mente i "soliti ignoti"», spiega.*

«Con questi tre giganti ci è capitato un po' come in America, con il Rugantino. *Lì i ballerini di fila, americani, erano più bravi delle nostre "stelle". Qui ci siamo accorti di aver fatto provini a tre attori di gran classe». Manfredi invoglia a parlare gli altri, soprattutto Tagoe, ex-capo pirata nei* Predatori di Spielberg, *interprete in* Chi ha ucciso i più grandi cuochi d'Europa? *al fianco di Jacqueline Bisset, che è un ex principe del Ghana dalla voce profonda, minacciosa: «A' Eddie, faje sentì che voce...». Walker ha un'aria raffinata, ha fatto Otello con la Royal Shakespeare Company, Payne è soprattutto musicista.*

Giulio Paradisi, regista di Ragazzo di borgata, *qui coglie il destro per mettere in atto anni di sperimentazione nel campo della regia pubblicitaria: «Siamo in quattro o cinque specializzati in Italia. È l'unico sistema per sperimentare il cinema. In Inghilterra è norma: Alan Parker, John Schlesinger sono nati così. Ridley Scott, il regista dei* Duellanti, *mi ha fatto da operatore in uno short».*

Ancora Manfredi: progetti dopo questo film? «A dare retta ai produttori quest'anno avrei dovuto fare il colpo grosso. Già, rispolverare il "burino", "fusse che fusse la vorta bbona" insomma. Dicono: con Abatantuono in giro, vedrai... Ma, io penso, se il film non l'ho voluto fare agli inizi per non tagliarmi le gambe, ti pare che lo faccio adesso? E poi c'è Il conte Tacchia. *Parlano di una lotta fra me e Montesano, per farlo. Parlano. Perché a me sembra di fare il verso al* Marchese del Grillo, *mica sono convinto. Di concreto, c'è questo* Testa o croce *che prepariamo io e Nanni Loy. Sì, Loy: è uno dei miei registi preferiti».*

Maria Serena Palieri

A tu per tu con Marion D'Amburgo, Sandro Lombardi e Federico Tiezzi i tre leader dei Magazzini Criminali, la «casa di produzione» che confeziona spettacoli teatrali, dischi, magliette, riviste, poster...

Criminali in paradiso

M.C.P., Magazzini Criminali Production, una sigla, una casa di produzione da cui vengono fuori dischi, riviste, magliette, poster, ecc. Una piccola multinazionale fiorentina immersa nel mercato fino al collo. Questa oggi pare essere la superficie dell'ex Carrozzone. Da un parte la «banda di ragazzi selvaggi», come essi stessi amano definirsi, si lascia sedurre dai codici dello *star system* — con la spregiudicatezza appunto di una multinazionale della seduzione e dello spettacolo —, dall'altra continua ad offrire prodotti *duri* e senza scampo, dove la disumanizzazione non è più un astratto postulato ma è presente sulla scena nei brandelli di discorsi lasciati sui bordi delle piscine o nelle allucinate comunicazioni di servizio. Una contraddizione — questa di lavorare dentro e fuori la comunicazione —, che il gruppo certamente avverte e di cui gli abbiamo chiesto ragione in questa conversazione con Sandro Lombardi, Federico Tiezzi e Marion D'Amburgo, i tre *leader* del gruppo. Di tutto un po': non senza sorprese, naturalmente, a cominciare dal nuovo spettacolo, *Sulla strada* da Kerouac, che, dopo la prima «ufficiale» a Venezia sta facendo il giro di varie piazze italiane.

«L'utilizzazione dei più svariati campi dei *media* — esordisce Sandro Lombardi —, quello che tu chiami "essere dentro al mercato", è la volontà di trasformarci noi stessi in una sorta di ricevente-trasmittente che capta ed emette determinati segnali. Segnali che certo subiscono una trasformazione, che vengono filtrati attraverso questa metafora dei Magazzini Criminali Production, come banca dei dati, strana sorta di organismo a metà tra il biologico e l'elettronico. Pubblicare una rivista o fare dei dischi consiste proprio in questo: la realizzazione concreta di segnali immaginari, captati dalla realtà che ci circonda che è poi il deposito dell'immaginario. Tutto ciò è iniziato due anni fa all'epoca di *Punto di rottura*, da un momento in cui il teatro come luogo fisico e sistema di segni non ci era più sufficiente».

— Insomma vi muovete come delle «rock star», ma un concerto rock, rispetto ai vostri spettacoli, ha di sicuro una possibilità di fruizione più immediata e di massa.

Sandro Lombardi: «La sfida che ti impone il mercato va accertata, purché non intacchi le scelte linguistiche».

— Ma anche il rock comporta una sfida al linguaggio.

Sandro Lombardi: «Il problema è che in questa fase ci stiamo scontrando con gli statuti dell'arte, dei sistemi della comunicazione. C'è poco da fare: il rock è un'arte popolare, il teatro è un'arte colta. E *Crollo nervoso* era proprio il tentativo di superare questa distinzione tra forme d'arte alte e forme d'arte basse. *Crollo nervoso* per noi è stato quasi sfida al teatro all'italiana, pensata come attraversamento dei codici e delle convinzioni...».

Federico Tiezzi: «Perché alla fine scoprì che il massimo del *codificato* è anche il massimo della *libertà d'espressione*. È uno strano paradoso. In *Sulla strada* c'è addirittura l'inserzione delle quinte, della quinta nera, dello spazio neutro. Al di là della quinta c'è il vuoto, lo spazio... E ti accorgi di come *dentro* questa convenzione scenica si possono ottenere risultati molto più efficaci e "misti", che non — come era stato altre volte — *fuori* dal teatro».

— Ancora il teatro come zona di frontiera linguistica...

Federico Tiezzi: «...dove avviene continuamente un passaggio, una trasmissione di dati, un'osmosi».

— Arriviamo a *Sulla strada*.

Federico Tiezzi: «Ci interessava *Sulla strada* per il grande tema del viaggio, una delle metafore che tutti abbiamo utilizzato e che ha segnato un'intera generazione. Ci interessava per gli influssi che ha avuto in Italia sulla famosa *generazione di mezzo* caratterizzata dalla mancanza di ideologia. Poi ci affascinava il discorso sul disordine, nel senso di voler essere qualcosa di diverso da se stessi. In tutto il romanzo c'è un forte *io bianco civilizzato*, che è quello di Kerouac...».

Sandro Lombardi: «Un *io bianco* che si rende conto di essere un fantasma insieme ad altri fantasmi che sono i suoi compagni di viaggio, circondato da *corpi negri*...».

Federico Tiezzi: «Quando si parla di generazione bruciata... noi come generazione che sta tra il '68 e il '77, ci sentiamo proprio bruciati. Così i tre personaggi del romanzo sono stati assorbiti completamente da me, da Sandro e da Marion. Noi siamo davvero sulla strada».

— In questo spettacolo le scene sono di Tanino Liberatore, uno dei più noti disegnatori di «Frigidaire». Che tipo di intervento è il suo?

Federico Tiezzi: «Tanino Liberatore poteva dare una direzione drammaturgica, di spostamento dall'*io* civilizzato al selvaggio, al primitivo».

Sandro Lombardi: «Ci attraeva, del suo disegno, la visione della natura, questo presentare che nello stesso tempo è futuro e passato. Il futuro inteso come fantascienza e il passato come archeologia nel disegno di Liberatore non sono rinviati a finzioni, ma sono inglobati nel presente...».

Federico Tiezzi, «Perché è di *questo* tempo che si parla — e ci interessa parlare — questo tempo alle soglie di una guerra. Non più il futuro di *Crollo nervoso*, bensì questo "colore" del tempo».

Marion D'Amburgo: «È un percorso intrapreso da due anni: uno spostamento verso il caldo, il Sud. È come se un vento caldo fosse passato per le nostre terre. È la nostalgia del calore, del calore come disordine. O come surriscaldamento...».

— Sulla strada è allora un'America che si avvicina all'Africa?

Federico Tiezzi: «Non all'Africa, alla fascia tropicale. Nessuna connotazione geografica, solo delle direzioni: Nord, Sud. E al Sud c'è la giungla. Perché nella giungla regna l'umidità che provoca una proliferazione incontrollata dell'*oggetto vegetale*. Passare per una giungla — perciò — significa attraversarla albero per albero. Ecco un altro tema: l'avventura. Sal Paradiso e la donna, Venezuela, parlano di microfilm e di diamanti e il senso che loro danno alle cose è quello dell'avventura, dell'esplorazione. Questo spettacolo non è più una superficie levigata e fredda, ma una penetrazione dentro una superficie. E i due personaggi si dicono quasi esclusivamente parole d'amore, *con un ritorno fortissimo alla* passione, al sentimentalismo. *Sulla strada* è diviso in due atti, nel primo si aggirano solo i personaggi in scena, il secondo è un *pieno*: di colonne del tempio azteco disegnato da Liberatore, oppure di rami fioriti. E il tutto è inquadrato dal boccascena-giungla, il filtro di passaggio nel regno vegetale. Tutte le luci utilizzate, poi sono le luci che stanno dietro le veneziane di *Crollo nervoso*. Come se finalmente le avessimo alzate e visto cosa c'è dietro. E dietro c'è solo il verde e il rosa, i tramonti, il vento, gli oceani, le maree. Anche perciò abbiamo usato le musiche di John Hassel, che ha studiato con Stockausen e che lavora su questo rapporto tra musica occidentale ed orientale. Musiche originali per *Sulla strada*. È proprio lui ci interessava, perché ha cercato di uscire dal dio civilizzato americano per rivolgersi ad un orizzonte orientale, Giava, la Malesia, l'India...».

Luciana Libero

E l'ultimo Incas cantò sull'Arno

A Firenze in rassegna le tradizioni musicali sudamericane: primo piano sulle antiche feste di popoli lontani

Nostro servizio

FIRENZE — Il programma è un po' più scarno del previsto, ma la 5ª edizione della rassegna di musica etnica «Musica dei Popoli» organizzata dal Centro FLOG si presenta ugualmente come una manifestazione molto interessante. Se da un lato le difficoltà economiche hanno costretto gli organizzatori a rivedere la consistenza, dall'altro, il tema di quest'edizione è risultato di «scottante» attualità e non privo di certi problemi politici e di rapporti. Dal 15 al 23 giugno nel Chiostro di S. Croce l'obiettivo sarà rivolto sulle tradizioni popolari del Sudamerica: Bolivia, Colombia, Panama, Brasile e Venezuela sono i paesi rappresentati.

Dopo «Africamusica» di un paio d'anni fa questa «Sudamerica: le tre culture» è la seconda rassegna monografica; rispetto alla prima presenta una situazione in un certo senso opposta, e cioè la fusione e lo sviluppo unificato di tre mondi diversi: quello africano degli schiavi importati, quello europeo (spagnolo e portoghese in particolare) dei *conquistadores* e quello autoctono degli *indios* schiacciati. L'America latina di oggi è un continente dove esiste una situazione culturale unica dovuta all'unione di queste tre componenti e dove le divisioni interne più che razziali sono di stratificazione sociale. Il tempo ha sovrapposto e fuso gli elementi originali e il viaggio all'interno di una riscoperta delle tradizioni rivela non poche sorprese.

L'America del Sud offre numerosi e colorati appigli alla memoria dello spettatore, ma nella maggioranza dei casi si tratta del folklore da cartolina offerto dai *mass-media* o dalle agenzie di viaggio. «Musica dei popoli» ha invece come scopo l'esplorazione più profonda e «reale», la documentazione seria e meditata dovuta anche ai suoi collegamenti con organismi di studi etnomusicologici italiani e internazionali.

Le immagini del Sudamerica festaiolo, spensierato e ballerino non faranno parte delle serate di questa rassegna; non mancherà lo spettacolo ma le danze e le musiche oltre all'aspetto «scenografico» avranno sempre precisi riferimenti sociali e culturali: gli organizzatori sottolineano quindi che non si tratta di «turismo d'importazione».

La totalità dei gruppi è rappresentata da reali «portatori» delle tradizioni presentate, con una sola eccezione, quella di Ernesto Cavour, che è uno dei *maggiori* rappresentanti del folklore boliviano e artista che si dedica da anni allo studio e alla riproposizione della musica del suo paese. Dalla Bolivia provengono anche gli indios Quechos, forse il gruppo più interessante. Discendenti degli antichi Incas, parlano tuttora la lingua quechua e vivono in una zona sperduta dell'altopiano andino: il loro repertorio (con l'unica sostituzione dei nomi originali con quelli cristiani) è basato sui riti eseguiti nelle occasioni che condizionano la loro vita: stagioni secche, di pioggia, raccolti, feste divine.

Dal Brasile i «Netos de Popo» presentano la tradizione africana della «costa degli schiavi» trasformata dal dominio portoghese, con la *capoeira*, il *condomblè*, il *makulelè* e la *samba de roda*. Un'unione spettacolare delle tre culture è quella operata dai venezuelani «Un solo pueblo», che nel corso del programma eseguiranno musiche e danze presenti nella storia del paese, raccolte con un lavoro di studio e di ricerca.

In definitiva tante cose che non sarebbe possibile ascoltare e vedere tutte insieme nemmeno andandoci di persona.

Dino Giannasi

Il celebre duo del «Laureato» stasera in TV

Simon & Garfunkel «graffiti» americani

Simon (a destra) e Garfunkel durante il concerto ripreso dalla RAI-TV

Simon o Garfunkel? Il dilemma, che sconvolgeva solo i due interessati, è stato risolto con il ritorno a Simon e Garfunkel, celebrato nel 1981 (con un concerto che la Rete 3 della RAI trasmette stasera alle 20,40) a undici anni dalla loro apparizione. Cui era seguita una carriera solistica che non ha peraltro mancato di fruttare alcune soddisfazioni, in misura maggiore a Paul Simon.

Difficile dire se il celebre duo vocale della seconda metà degli anni Sessanta si sia rifuso perché, tutto sommato, in due si vende o, come più educatamente ebbe loro a dire un tempo John Lennon, si canta meglio. O lo abbia fatto per una forma di autoironia, visto che, per motivare lo scioglimento nel 1970, Paul Simon ebbe a dire che Art Garfunkel era un rozzo troglodita. D'altronde, erano nati assieme (che poi non è tanto per dire: sono entrambi newyorkesi del 13 ottobre 1941) addirittura nel 1957, allorché decisero, appunto con una certa dose di ironia, di darsi il nome di Tom e Jerry, ottenendo anche un successo con il 45 giri Hey, schoolgirl.

Si trattava, comunque, di un'attività dilettantistica: Simon e Garfunkel nascono ufficialmente nel 1964 ed è subito folk. In giro c'era ormai Bob Dilan pre-rock e tutta quella compagnia. Per la coppia, folk sembra significare soprattutto innocenza vocale aggiornata su temi strettamente legati alla vita politica e sociale americana. Il primo album s'intitola Wednesday morning 3 A.M., *ma il successo esplode dopo con* Sounds of silence. *È una stagione che dura fino al '70, appunto, e che offre la colonna sonora del film* Il laureato, *con la canzone* Mrs. Robinson, The Boxer, Scarborough fair, Bridge over Troubled Water, *che è anche il titolo del loro sesto e conclusivo LP. Sotto quel ponte, da allora, di acqua ne è indubbiamente passata e nessuno e nulla è più soggetto alla corosione del tempo di quanto lo siano cantanti e canzoni. Anche se, magari, corrosiva è un'abitudine, una moda che è cambiata, insomma più le parole che danno definizioni che i fatti da essere definiti. Simon e Garfunkel non avevano certo l'acre acidità di Bob Dylan, però non erano neppure i Marcellos Ferial. Non prendevano per la gola la cattiveria del mondo, anzi, spesso melodie e impasti vocali riecheggiavano cadenze natalizie. Però, più d'una di quelle melodie ha il gusto autentico del canto ed è forse questa loro ricerca dei valori essenziali della melodia, della genuinità della fusione delle voci a porre il passato di Simon and Garfunkel fra i valori di un'epoca che è stata fra le più assetate di musica.*

Questa, invece, sembra un'epoca affamata di graffiti: e il concerto che l'anno scorso li ha riuniti e la imminente tournée europea sembrano rispondere a questa domanda.

Daniele Ionio

L'indomito burattino di Stravinski

I balletti «Petruska» e «L'uccello di fuoco» in scena alla Scala

MILANO — Se *L'Histoire du soldat* non appartiene al repertorio dei Ballets Russes, *Petruska* e *L'uccello di fuoco* sono due balletti importanti, d'avvio, della famosissima compagnia francese che per dieci anni dominò la scena della danza europea (1909-1919) grazie al genio e all'illuminata supervisione artistica dell'autoritario Serge Diaghilev.

Un filo conduttore tra i due balletti che Stravinski compose uno dietro l'altro è possibile individuarlo soprattutto nelle versioni presentate alla Scala: una *Petruska* fedele alla coreografia originale di Fokine riprodotta da Nicholas Beriozoff già nel 1950 per il London Festival Ballet e ultimamente presentata anche al Comunale di Firenze (protagonista Rudolf Nureiev) e un *Uccello di fuoco* sulla *suite* orchestrale del balletto, ultimato da Maurice Béjart nel 1970 e da anni nel repertorio scaligero.

Petruska è il burattino rivoluzionario che si batte contro il potere del Ciarlatano, artefice del suo destino, e contro la stupidità degli oppressi come lui; l'*Uccello* (di Béjart), estrapolato dalla scintillante ed esotica fiaba russa che ha ispirato il balletto, è altrettanto sovversivo.

Da una parte un crudo realismo di marca quasi espressionista, tratteggiato dentro le scene russe e ricche di ricordi iconografici e sonori del folklore; dall'altra un libero afflato poetico che non ha bisogno né di scene, né di costumi importanti. *Petruska* affiora dal bozzetto russo arricchito dalle scene di folla accalcata e gaudente durante un giorno di festa.

Pochi movimenti, spesso rattrappiti: così questo burattino che danza poco e mima moltissimo fa intendere il suo amore per un'allocchita Ballerina e la gelosia per un Moro bello, strappacuori e stupido. Teso allo scontro senza mediazioni con questi amori/rivali e con il Ciarlatano, Petruska soccombe, ma il suo spirito combattente non muore. L'uccello di fuoco, invece, si libra in una danza movimentata in mezzo ai partigiani di cui è guida, speranza e futuro; muore anche lui ma poi, come Petruska, rinasce. Con entrambi vince l'immortalità delle passioni ideali.

Quanto all'interpretazione, si ricorda la prova decorosa ma non superlativa di Egon Madsem (ex-étoile di Stoccarda nel ruolo di Petruska), le belle punte di Anna Razzi (la Ballerina) e la composta meccanicità di Angelo Moretto (il Moro). Il corpo di ballo non si distingue, invece, per particolari tensioni interpretative nelle scene di festa: a giustificarlo solo una certa nebulosità della stessa coreografia di Fokine.

L'uccello di fuoco ha reintrodotto alla Scala il giovane Davide Bombana, assente giustificato per un anno. Il ballerino che ha fatto passi da gigante in seno a prestigiose compagnie americane e europee, è imponente e agile nel ruolo protagonista. Ma la sua formazione classica gli impedisce di modellare il movimento, di renderlo compiutamente flessuoso. L'*Uccello* di Béjart ricorda qua e là il *Bolero*: chi lo interpreta deve perciò abbandonare il suo corpo a impalpabili, ma evidenti sussulti, a aleggiare marcatamente sensuale: ci riescono soprattutto i danzatori di formazione moderna. Si replica con l'ottima conduzione musicale di Michi Inoue e altri cast.

Marinella Guatterini

Roma: tutto il cinema di Zavattini in rassegna

ROMA — Una «antologia di Zavattini», 40 anni di cinema dal '35 al '77, viene presentata a Roma da domani al 18 giugno al cinema Fiamma, a cura dell'ente David di Donatello. La rassegna (32 film che illustrano in modo esauriente uno dei periodi più felici del nostro cinema fino alle ultime fatiche del grande sceneggiatore) presenta tra gli altri gli indimenticabili *Darò un milione* di Mario Camerini, *Ladri di biciclette*, *Sciuscià*, *Miracolo a Milano* di De Sica, fino al *Ligabue* televisivo di Salvatore Nocita, oltre ai film fatti con Luchino Visconti, Alessandro Blasetti, Giuseppe De Santis e tanti altri registi italiani e stranieri. La tessera per l'intero ciclo costa solo 1.000 lire. Callisto Cosulich e Ernesto G. Laura hanno curato la retrospettiva con la collaborazione dell'infaticabile Zavattini. A conclusione della rassegna, al teatro dell'Opera il 19 giugno, il regista riceverà il Premio «Luchino Visconti» che gli è stato assegnato per «il vulcanico estro creativo, la coerenza profonda, la straordinaria vitalità artistica con cui ha portato avanti il proprio progetto di cinema».

PROGRAMMI TV E RADIO

☐ TV 1

12.30 **DSE - OLTRE I PIANETI** - «Destinazione Saturno» (replica)
13.00 **CRONACHE ITALIANE**
13.30 **TELEGIORNALE**
14.00 **MANON** - Con Monica Guerritore, Giovanni Crippa, Paolo Bonacelli. Regia di Sandro Bolchi (repl. 4ª puntata)
14.30 **OGGI AL PARLAMENTO**
14.40 **STELVIO E GRAN PARADISO**
15.00 **DSE - SCHEDE - BENI CULTURALI**
15.30 **TUTTI PER UNO**
16.00 **HAPPY CIRCUS** - Con Fonzie in «Happy days»
17.00 **TG 1 - FLASH**
17.05 **ASTROBOY** - Cartone animato
17.30 **CALCIOMATTO**
18.00 **CAINO ED ABELE** - Spettacolo teatrale
18.20 **PRIMISSIMA** - Attualità culturali del TG1
18.50 **COLORADO** - «Il grido delle aquile» con David Jenssen, Robert Vaughn, Andy Griffith. Regia di Virgil Vogel (1ª parte)
19.45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20.00 **TELEGIORNALE**
20.40 **ROCKSTAR** — Dal Faro di Anacapri
22.00 **NOI ACCUSATI** - Con Jan Holm, Angela Down. Regia di Richard Stroud (ultima puntata)
22.55 **A DOMANDA RISPONDE** - Intervista sulla grande criminalità in Italia «Camorra: Una guerra per bande»
23.40 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**

☐ TV 2

10.15 **PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO** - Per Roma, Palermo e zone rispettivamente collegate
12.30 **MERIDIANA** - «Un soldo, due soldi»
13.00 **TG 2 - ORE TREDICI**
13.30 **DSE - TRESEI** - «Genitori, ma come?»
14.00 **IL POMERIGGIO**
14.10 **TECNICA DI UN COLPO DI STATO** - (3ª puntata)
15.25 **DSE - SCUOLA - TEATRO E RITORNO** - (3ª puntata)
16.00 **IL PRIMO MICKEY ROONEY** - Telefilm; «Galaxy Express 999» - Cartoni animati
16.55 **BUONASERA CON... MONDIALE!**
17.45 **TG 2 - FLASH**
17.50 **TG 2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO**
18.05 **APEMAIA** - Cartoni animati; «Animali d'Europa» - Documentario
18.50 **CUORE E BATTICUORE** - Telefilm con Robert Wagner, Stefanie Powers, Lionel Stander
19.45 **TG 2 - TELEGIORNALE**
20.40 **TG 2 - Dossier**
21.35 **GIOCHI SENZA FRONTIERE 1982** - (Secondo incontro)
23.10 **TG 2 - STANOTTE**
23.30 **MUNDIAL '82**

☐ TV 3

10.15 **PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO** - Per Roma, Palermo e zone rispettivamente collegate
14.00 **VENEZIA: TENNIS** - (Torneo internazionale)
17.25 **INVITO**
18.30 **L'ORECCHIOCCHIO** - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 **TG 3**
19.30 **TV3 REGIONI** - Cultura, spettacolo, avvenimenti, costume
20.05 **DSE - IL PROBLEMA DELL'ENERGIA** - (Replica 9ª puntata)
20.40 **A LUCE ROCK** - «Simon e Garfunkel al Central Park»
22.10 **DSE - GLI ANTIBIOTICI** - (rep. 2ª puntata)
22.40 **TG3 SETTIMANALE**
23.10 **TG 3**

☐ RADIO 1

ONDA VERDE: Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 6.05, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58. Ore 0.20 e 5.50 dalle stazioni di Notturno italiano.
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 13, 19, 23; GR1 flash, 10, 11, 12, 14, 17; 6.03 Almanacco del GR1; 6.10-7.40-8.30 La combinazione musicale; 6.44 Ieri al Parlamento; 7.15 GR1 lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9.02 Radio anch'io '82; 11 GR1 spazio aperto; 11.10 Tuttifrutti; 11.34 Analasunga, di A. Perrini; 12.03 Via Asiago tenda; 13.35 Master; 14.28 Che giorno era quel giorno?; 15 Errepiuno; 16 Il Pagnone; 17.30 Master under 18; 18.05 La bella verità; 18.38 Intervallo musicale; 19.30 Radiouno jazz '82; 20 Pensaci, Giacomino!, di Luigi Pirandello; 21.52 Obiettivo Europa; 22.22 Autoradio flash; 22.27 Audiobox; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.10 La telefonata.

☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6, 6.06, 6.35, 7.05, 8.05 I giorni; 9 «Figli e amanti» (al termine: New Pengeo); 9.32-15 Radiodue 3131; 11.32 *Un'isola da trovare*; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 L'arca che tira; 13.41 Sound-track; 15.30 GR2 economia; 16.32 Sessantaminuti; 17.32 «I fioretti di S. Francesco (al termine: Le ore della musica); 18.45 Il giro del Sole; 19.50 Conversazioni di educazione civica; 20.10 Mass-music; 22-22.50 Città notte: Napoli; 22.30 Panorama Parlamentare.

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45 15.15, 18.45, 20.45, 24; 6 Quotidiana radiotre; 6.55-8.30-11 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 Fiabe di tutto il mondo; 17.30 Spaziotre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Opere del giovane Verdi: «I Masnadieri», dirige L. Gardelli; 23.35 Il jazz.

CINEMAPRIME «Coraggio, scappiamo»

Ma più della fifa poté l'amor

CORAGGIO SCAPPIAMO — Scritto, sceneggiato, prodotto e diretto da Yves Robert. Interpreti: Jean Rochefort, Catherine Deneuve, Philippe Leroy, Michel Aumont. Francese. Commedia. 1980.

Si può quasi affermare che non ci sia film firmato da Yves Robert (*La guerra dei bottoni*, *Certi piccolissimi peccati*, *Andremo tutti un paradiso*) senza la presenza del longilineo Jean Rochefort. Dapprima l'attore appariva in parti di contorno, poi via via è assurto a protagonista, come in questo *Coraggio scappiamo*, pellicola che da un paio d'anni nessuno pareva avere il coraggio di far uscire in Italia. In un paese dove, come è noto, sullo schermo regna la parolaccia, bisogna proprio avere del coraggio per programmare uno spettacolo dove le uniche intemperanze, verbali e no, sono peculiari degli studenti sessantottini parigini nel pieno svolgimento del loro ruolo storico.

Giusto in quell'anno, Martin, farmacista per contratto di matrimonio, sposo forzatamente tranquillo e padre arrendevole, conosce l'affascinante, ma un poco misteriosa, Eva, cantante di *night club*. Vigliaccamente abbandona tutto e tutti per costruirsi una parentesi felice con la donna che, stranamente, lo ricambia di cuore. Ma quando appare un precedente amante a far valere i propri primigeni diritti impugnando un rasoio, lui...

Non ci sentiamo di proseguire nella narrazione perché il nostro *eroe* è autore di così tante codarde e liete imprese e di così incredibili impennate di vile genio, da non volere di farvi perdere la qualminima sorpresa.

In effetti il film vive solo di queste trovatine, forse neppure tanto nuove, ma certamente di gusto. D'altronde Yves Robert e il suo ormai abituale collaboratore (soggetto, sceneggiatura e dialoghi) Jean-Loup Dabadie, ci hanno sempre abituati a spettacoli del genere, ma che valgono sempre la pena di seguire. Eppoi gli attori, anche se non danno a vedere d'essere impegnati al loro massimo, ci regalano pur sempre momenti godibilissimi, a cominciare dal sornione Jean Rochefort e dall'adorabile Catherine Deneuve.

l. p.